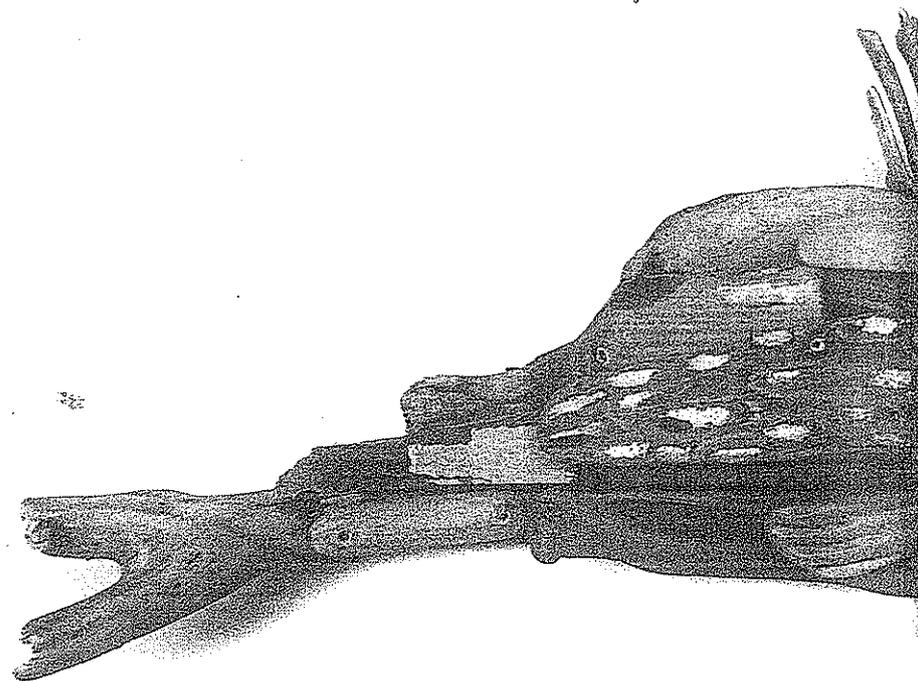


NUMERO
SPECIALE

Bimestrale di
pensieri di
liberia

01

MENTI
MONDI



Rigenerare la politica



N

el presentare a Portici, presso il bene confiscato alla camorra, Villa Fernandes, la rivista *InfinitiMondi*, di cui siamo onorati di farvi parte, come importante strumento di *idee e proposte*, che possa *contribuire a fare comunità, essere comunità, curare le relazioni*, siamo partiti dai *volti* e dai *contenuti* delle persone che accogliamo e dall'arcipelago del volontariato e dell'associazionismo laico e religioso, che rappresentano una parte fondamentale della stessa rivista.

Perché siamo partiti da questi volti e contenuti?

Faccio solo due considerazioni:

1 perché questi *volti e contenuti* rappresentano *ossigeno, sentieri di risposte concrete, rigenerazione* per la politica e la democrazia.

Certamente, non basta il sociale, c'è bisogno della politica e delle istituzioni. Non c'è dubbio. Ma, intanto, dov'è la politica, dove sono le istituzioni che non riescono a sintonizzarsi con chi soffre? Quando si dice non basta il sociale, si dà per scontato che la politica abbia già attinto dai volti e dai contenuti del sociale? C'è molto, molto, molto altro nei partiti e nelle stesse istituzioni: nella società abbiamo una ricchezza umana con competenze, storie, credibilità,

saperi, sensibilità straordinarie. I partiti hanno usato il sostantivo *finestre* per far entrare nella politica questa area fresca? Sappiamo che non è affatto così, anzi, volti e contenuti sono espulsi. E non vale neppure la tesi secondo cui non basta il sociale, serve l'esperienza amministrativa. Ma dove si vive? Forse non sanno che, lo dico con umiltà e determinazione, la *società civile responsabile*, anche con i suoi limiti e fatiche, è *classe dirigente* dei territori e del Paese, lo dimostriamo ogni giorno nel contribuire al *governo delle risposte sociali*, pur senza ricevere alcun contributo economico da parte delle istituzioni locali, come la nostra realtà associativa. Inoltre, la rottura del rapporto tra partiti e società civile, richiede un *nuovo e inedito rapporto*, altrimenti la democrazia dalle fondamenta, s'indebolisce ulteriormente. Non tutto si esaurisce nelle istituzioni, non è l'unico luogo che conta, c'è un'autonoma soggettività politica dei cittadini che si esprime a vari livelli.

Insomma, la cittadinanza responsabile è uno dei luoghi dove ci sarà risposta alla crisi dei sistemi attuali (crisi economica, crisi di sistema, crisi dei partiti e della politica così come è oggi).

Nel rapporto tra politica, istituzioni e società ci sono nuovi sentieri che bisogna percorrere insieme, tra questi:

a) *Demarchia*: "fondato sulla libertà attiva, significa estensione del centro di produzione del diritto a tutta la società. Non più, dunque, i giuristi-scienziati e neppure gli operatori del diritto, siano essi il legislatore o l'amministratore, hanno in mano la fonte del diritto, ma lo stesso cittadino *uti cives*"¹;

b) *Libertà attiva*, "riconosce ai cittadini che non possono più essere considerati meri destinatari, ma deve essere riconosciuto loro un potere di contrattazione per garantire i propri diritti e interessi in un confronto con le posizioni fatte valere dall'Amministrazione. Ed è qui, che si manifesta l'ambito della libertà attiva"²;

¹ LIMOCIA, *Cittadinanza digitale e legalità in Terra di Lavoro*, ESI, Napoli 2012, p. 79.

² *Ivi*, p. 79.

c) Demarchia, libertà attiva, confluiscono nella *Democrazia mista*, "come necessità di ripensare la democrazia come una forma mista, in cui rappresentanza democratica, promozione della partecipazione da parte delle amministrazioni e iniziativa della società civile responsabile, s'intreccino e si mescolino per portare nuova energia al sistema democratico"³.

Ed allora, è urgente cambiare passo, approfondire temi e accelerare per un *nuovo patto sociale tra istituzioni, politica e società; una alleanza sociale, un patto di responsabilità con i volti del territorio*.

Bisogna partire dal basso

Ma serve una nuova classe dirigente, una discontinuità politica, morale, culturale. Occorre cambiare, per davvero, *stile, grammatica, cultura politica e metodo, con nuovi linguaggi, progetti concreti, comportamenti essenziali, credibili, coerenze*;

2) *necessita rigenerare la politica.*

Nel *rigenerare la politica*, abbiamo bisogno, per davvero tutti, ma proprio tutti, di *fermarci, ascoltarci, guardarci*.

Tocco solo un punto del totale scollamento tra Paese reale e politica.

Certo il voto è un dovere civico, ma la realtà è che l'astensionismo, che oscilla tra il 20% e il 30%, è di gran lunga il primo partito d'Italia: alle ultime elezioni politiche del febbraio 2013, hanno votato poco più del 75%, meno di 8 elettori su 10 si sono recati alle urne e alle elezioni regionali del 2015 c'è stato un unico grande vincitore, l'astensionismo, infatti ha votato solo il 63,6 degli aventi diritto, percentuale più bassa di quasi 10 punti rispetto alle amministrative del 2005 che certifica che un italiano su tre ha preferito non votare.

³ *Ivi*, p. 79.

Questo non solo conferma la frattura esistente fra "polis" e partiti, ma soprattutto si traduce in un grande rischio per la tenuta della democrazia.

Chi non ha votato è perché non vuole questi partiti. Queste persone sono contro i partiti? No, semplicemente non si sentono rappresentati dagli attuali partiti e movimenti. Queste sono nella stragrande maggioranza, quelle che, più degli altri, vorrebbero la politica autentica, veramente attenta ai bisogni reali del Paese. Queste chiedono con il loro silenzio eloquente nuovi linguaggi, progetti concreti, comportamenti essenziali e credibili. Spesso sono per la politica e *l'antipolitica per eccellenza è quella dei partiti così come sono oggi.*

Allora, le parole non sono la vernice che si mette in qualsiasi barattolo, non necessitano di un bel vestito, ma di atti consequenziali: ad ogni parola deve corrispondere un esempio concreto di onestà, di rigore, di fattività. Quando parliamo, diciamo la stessa cosa? Chiarito il significato della parola, facciamo, allora, degli esempi. Perché le parole, hanno un senso se s'incarnano nei comportamenti quotidiani, nel faccia a faccia con le persone. Il lessico è importante e le parole, che devono essere precisate e condivise nei loro contenuti, sono fondamentali.

Al punto in cui siamo arrivati di totale autoreferenzialità e di pauroso scollamento con i volti del Paese, non basta più riformare la politica.

*Ma, cosa vuol dire
rigenerare la politica?*

Vuol dire far vincere il segno dell'autentico cambiamento.

Rigenerare non è una partita da giocare con i capibastone, piccoli o grandi, ma nel campo aperto della società. No, non contano le tessere, spesso

comprate, le cordate, ma le *idee*, i *pensieri*, le *cose da fare*, l'*essere comunità*, la *credibilità*, la *storia delle persone*, che pesano più del volto televisivo.

Vuol dire, affermare la politica come speranza e giustizia e spogiarla dalla finzione, dalla doppiezza, dalla sua *insopportabile ipocrisia*.

Per rispondere, alla fame di parole vere sulla legalità che è giustizia e responsabilità.

Vuol dire, parlare in prima persona per riscoprire il valore pedagogico della politica come testimonianza. Sei credibile solo se fai quello che dici.

*Rigenerare la politica, vuol dire
avvicinare le persone.
E il cambiamento può avvenire
solo in questo modo.*

Parlo di una *politica mite* che è il contrario di una politica di potere.

La politica mite fa in modo che tutti facciano.

La politica di potere al massimo consente che tutti osservino.

La prima investe sulla comunità.

La seconda investe sull'uomo solo.

Il mite sa incalzare i tempi giusti, mettersi in ascolto, sta in piedi e ha la schiena diritta.

Rigenerare la politica, vuol dire liberare le energie e le idee del cambiamento.

Il nostro sogno deve essere quello del governo "open", dove la partecipazione, che non è un trucco,

non serve per vincere le elezioni soltanto, ma per governare insieme.

Oggi nel Paese c'è un deserto di politica.

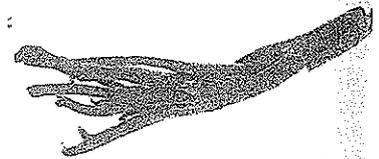
Bisogna intrecciare competenze e onestà. Perché non basta la sola onestà.

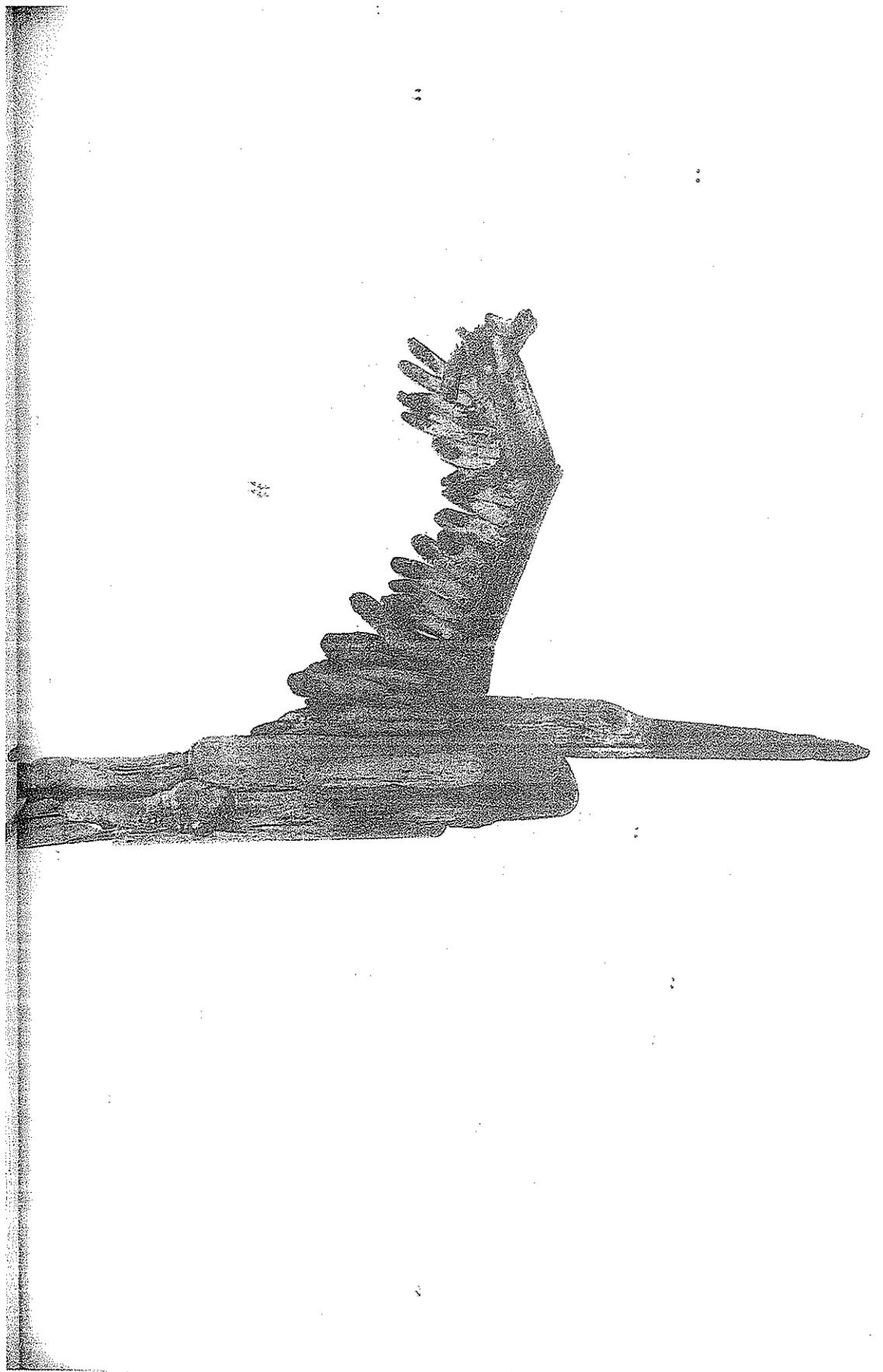
Però consentitemi dire che, oggi, l'onestà è una parola da rispolverare.

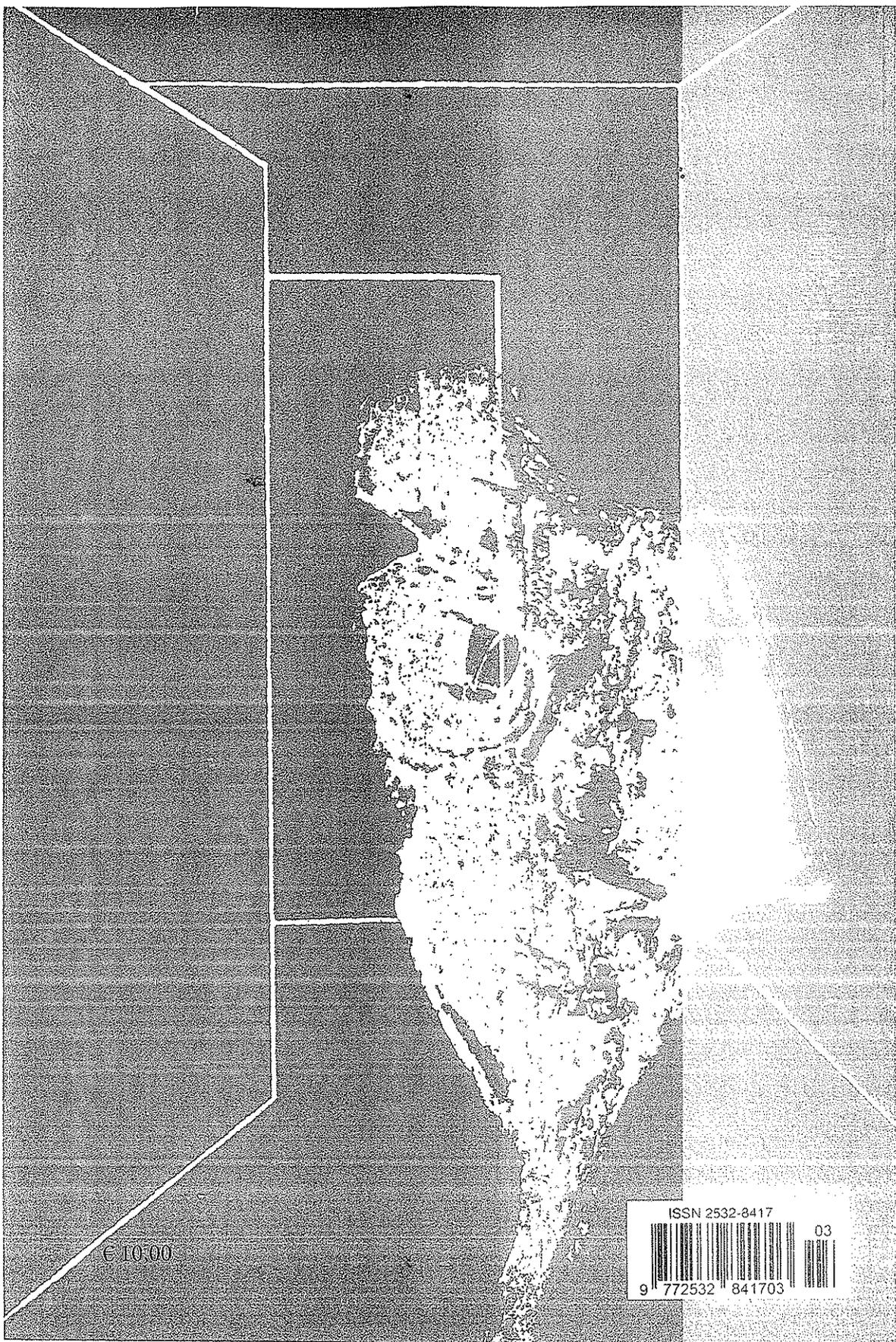
L'onestà di chi fa di politica è *farsi prossimo al prossimo* e chiedere: tu come stai? Come vivi? Cosa possiamo fare insieme per arginare la tua dignità violata? Vedete, essere di sinistra, vuol dire anche saper essere generosi, volere il bene dell'altro/a, cosa che, nel narcisismo e nell'egoismo planetario, abbiamo totalmente smarrito.

In conclusione, su tutto questo, io credo, che, in primo luogo come società civile responsabile, ma non solo, abbiamo bisogno d'interrogarci e di pensare a costruire tutti insieme un nuovo percorso di rigenerazione della politica.

Serve, pertanto, richiamare la politica alla politica autentica, perché questa possa tornare ad essere *missione* per servire le persone e per il bene comune.







€ 10,00

ISSN 2532-8417
9 772532 841703 03